

era destinato Conte, ne era stato spogliato dai maledetti Uscochi nel cammino: onde i sudditi arciducali di quei contorni afflitti da sì fatti danni, e temendo sempre di peggio, dopo il primo ricorso, che fecero all' Arciduca Ferdinando, che gli liberasse da tante oppressioni, e provvedesse, che gli Uscochi non fossero causa della distruzione di tutto il paese, nel qual tempo era stato loro risposto con termini generali, che non si prometteva se non tardo rimedio, ed incerto, ma si confortava alla pazienza; rinnovarono poi l'istanza con concetti più veementi, mostrando, che non era più possibile soffrir tante rovine per colpa di pochi masnadieri, e che essi sarebbero sforzati a metter alle cose loro altro compenso, se si differiva la provvisione, e pareva veramente, che andando le faccende più in lungo, se ne potesse temere qualche rivolta; però essendosi già per le moltiplicate istanze del Papa e per le replicate proposte dell'ambasciadore, deliberato in Corte cesarea di commettere con una assoluta autorità tutto il negozio all' Arciduca, spediti furono finalmente i dispacci dappoi, che Cesare, s'aveva levati d'attorno quelli, che erano creduti disturbatori di sì buon consiglio.

L'Arciduca senza perdervi, più tempo, avendo sempre desiderato di liberar la sua Casa da un tanto obbrobrio, volle fra tutti i ministri suoi Giuseppe Rabatta suo consigliere, e vicedomino nel Ducato di Carniola, di cui gli fece menzione di sopra, e contra l'istituto della Casa d'Austria, lo deputò solo, ed unico commissario, con libera podestà all'accomodamento degl'invecchiati contrasti, al castigo degli assassini, con ordine di dar soddisfazione tale alla Repubblica